

La protesta di Abi e Anm: «Penalizzati dalla manovra»

- Le banche chiedono di ripensare l'aumento delle rendite finanziarie
- Intesa San Paolo e Unicredit i più esposti

ANDREA BONZI
@andreabonzi74

Le banche tornano a fare la voce grossa. Non è andata giù la decisione del governo Renzi di tassare le rendite finanziarie attraverso l'innalzamento dal 12 al 26% dell'aliquota delle quote della Banca d'Italia posseduta dagli istituti di credito. La reazione all'annuncio arrivato al termine dell'ultimo consiglio dei ministri, infatti, non si è fatta attendere.

LA PROTESTA DELL'ABI

Queste misure, avverte Antonio Patuelli, presidente dell'Associazione banche italiana (Abi) «penalizzano fiscalmente gli istituti operanti in Italia rispetto a quanto avviene alle concorrenti degli altri paesi Ue». Per Patuelli, che chiede un veloce «ripensamento» all'esecutivo, «il forte aumento della pressione fiscale deliberato dal Consiglio dei Ministri si somma a quello deciso il 25 novembre scorso dal precedente Governo», in particolare l'aumento dell'Ires anche per le assicurazioni e, appunto, quella della tassazione delle quote di Bankitalia al 26%,

...

I magistrati sul tetto di 240mila euro: i nostri stipendi servono a garantire l'autonomia

«con effetti retroattivi giuridicamente più che discutibili», sottolinea Patuelli. Ma di quali cifre stiamo parlando? Calcolando le quote attualmente possedute, gli istituti più colpiti sono Intesa Sanpaolo (si ipotizza un prelievo aggiuntivo di 360 milioni di euro), Unicredit (190 milioni di euro), Gruppo Generali (50 milioni di euro), Banca Carige (30 milioni di euro) e Monte Paschi di Siena (25 milioni).

Già alcuni giorni fa, lo stesso governatore di Bankitalia, Ignazio Visco, aveva messo in guardia dal possibile prosciugamento della disponibilità delle banche a fare prestiti a famiglie e imprese: secondo l'Abi, che ha rincarato la dose, la «perdita» potrebbe arrivare a quasi un miliardo di euro. A rimet-

terci, insomma, sarebbero di nuovo i consumatori, e non è detto che gli istituti possano rifarsi sui clienti in molti altri modi, ad esempio aumentando i costi di mantenimento dei conti correnti.

GIUDICI SUL PIEDE DI GUERRA

L'altra categoria che ha fortemente criticato la *spending review* del governo è la magistratura. Il tetto dei compensi per i dirigenti della Pubblica amministrazione è stato infatti fissato a 240mila euro lordi. Il presidente della Cassazione, è l'esempio più calzante, passa quindi da 311mila a 240mila euro. «Non credo che il taglio di 70mila euro a un alto magistrato sia un attentato liberticida», ha detto Renzi durante la presentazione. Ma l'Associazione nazionale magistrati (Anm) non ha gradito, in particolare, il passaggio con cui il premier li ha invitati a «non commentare il processo di formazione delle leggi», come lui si impegna a «non commentare le sentenze».

Rodolfo Sabelli, numero uno dell'Anm, ha subito replicato: «Le leggi, così come le sentenze, si possono commentare e anche criticare. Ma entrambe si devono rispettare». E poi, in un'intervista a *La Repubblica*, ha precisato innanzitutto che «il numero di magistrato che ha uno stipendio lordo oltre i 240mila euro è limitatissimo», si tratterebbe quindi di «pochissime figure apicali», non paragonabili alle buste magali medie degli oltre 9mila magistrati.

Poi, ha lamentato il mancato confronto sul tema, aggiungendo che «la disciplina sulla nostra retribuzione è garanzia dell'autonomia e dell'indipendenza della giurisdizione». Definendo poi «paradossale» che il governo abbia iniziato a tagliare proprio da lì, «a fronte di questioni che riguarderebbero interventi ben più urgenti».

LA POLEMICA

Baretta: «Da istituti di credito reazione sproporzionata»

La richiesta dell'Abi per un forte ripensamento sull'aumento della tassazione per le banche «mi sembra una reazione sproporzionata». Il sottosegretario all'Economia, Pier Paolo Baretta, replica così alle critiche dell'associazione bancaria alle misure del decreto Irpef. «Capisco - sottolinea Baretta - che esiste un problema di tassazione aggiuntiva, però in una situazione dove l'obiettivo è la ripresa del Paese, dell'economia e soprattutto dei consumi, ognuno deve fare la sua parte, comprese le banche». Le banche, ha detto Baretta ai microfoni di Radio Popolare, «partono da una valutazione interna al loro mondo e legata alle loro singole convenienze».



Il premier Matteo Renzi FOTO DI FABIO CIMAGLIA/LAPRESSE

«Il bonus Irpef? Bene, ma ora pensiamo ai pensionati»

MASSIMO FRANCHI
ROMA

«Renzi è stato costretto ad ascoltarci. Detto questo gli 80 euro sono un brodino, anche perché non sono strutturali. Ora continueremo ad incalzare il governo per allargarli anche a pensionati e incapienti». Raffaele Bonanni è «moderatamente soddisfatto» per la parola «in parte mantenuta» dal presidente del Consiglio. Ma allo stesso tempo tuona contro la «rappresentazione che alcuni media danno della concertazione ai tempi di Renzi: ci descrivono in modo deformato, non riconoscendo invece quello che è un successo del sindacato».

Bonanni, pur senza concertazione, a maggio a 10 milioni di lavoratori arriveranno 80 euro di bonus Irpef in busta paga...

«In questa storia ha contato moltissimo una battaglia lunghissima del sindacato. Da anni sosteniamo la necessità di invertire la rotta sul fisco: ridare ai lavoratori invece di togliere. Renzi finalmente ha accolto questa indicazione, capendo che chiunque voglia avere successo in politica deve seguirci. Concertazione o no, il governo ha dovuto fare i conti con l'esigenza alimentata da noi sindacati. Anche nel metodo usato per le coperture il governo ha seguito molti nostri cavalli di battaglia: colpire le società partecipate, la spesa standard sugli acquisti, gli stipendi dei dirigenti. È un primo risultato, ma non ci accontentiamo: continueremo ad incalzarlo per rendere gli 80 euro al mese strutturali».

Niente bonus invece per 4 milioni di incapienti e circa 8 milioni di pensionati sotto i 1.000 euro al mese...

«E questo è un grosso problema. An-

L'INTERVISTA

Raffaele Bonanni

Il segretario Cisl plaude alla mossa del governo: «Ma vanno resi strutturali, se no sono un brodino. Ora serve una scossa anche sugli incapienti»



che perché il premier aveva promesso un intervento sugli incapienti e non ha mantenuto la promessa. In più, il bonus va allargato anche ai pensionati con assegno uguale ai lavoratori - 1.500 euro - perché è la categoria che in questi anni è stata il vero ammortizzatore sociale delle famiglie».

Il tutto però è avvenuto senza il benché minimo dialogo con i sindacati. Il vostro ruolo è diventato marginale?

«Alcuni media lo descrivono così, ma sbagliano di grosso. Se la concertazione significa essere convocati all'ultimo momento per dire «sì» o «no» alle decisioni del governo, meglio che non ci sia. Per me concertazione è alimentare un'esigenza e lavorare con il governo e i ministri lontano da occhi indiscreti, per preparare i provvedimenti. Le firme degli accordi più importanti sono arrivate così: a palazzo Chigi si firmavano testi già definiti in mesi di confronti informali: questa è la concertazione». **Voi sindacati però sembrare divisi sul giudizio sul governo. Angeletti è il più «renziano», la Cgil la più critica, voi siete quelli più positivi con il decreto Poletti. Il premier vi ha già spaccato?**

«Abbiamo opinioni diverse, come normale. Ma non vedo grandi differenze. Io non sono pro o contro Renzi, io lo giudico sui fatti. E quando mantiene le promesse - quelle giuste - sono il primo a riconoscerlo. Sul decreto Poletti noi pensiamo che il vero problema siano i veri precari: le false partite Iva, i co.co.pro, quelli nudi di diritti. La Cgil la pensa diversamente, contesta i contratti a tempo che, invece, noi vediamo come uno strumento utile».

Sono arrivati i nuovi dati sulla Cig. A marzo è un nuovo boom, specie della Cig in deroga, quella che non è ancora stata rifinanziata da Poletti.

«Da tempo facciamo pressione per il rifinanziamento con almeno un miliardo della cassa in deroga. Con il governo Letta avevamo aperto una discussione dicendoci favorevoli a rendere più rigidi i criteri di concessione, ma i soldi l'esecutivo li deve mettere al più presto, per dare certezze a centinaia di migliaia di lavoratori».

Passiamo all'argomento nomine nelle aziende pubbliche. Molti hanno notato che alle Poste - un feudo sindacale per la Cisl - per la prima volta non c'è nessuno dei vostri...

«Ed è una cavolata. L'unica volta che c'è stato qualcuno vicino alla Cisl, è stato messo dal Pd, non da noi. Sulle Poste la cosa che ci interessa veramente è quella della partecipazione azionaria dei dipendenti. Con il governo Letta il discorso era arrivato ad un punto avanzato con l'idea che i rappresentanti dei lavoratori fossero nel Comitato di indirizzo e controllo. Anche su questo incalzeremo Renzi: si vada avanti. Siamo invece contrari alla privatizzazione di Poste Vita e della parte bancaria, ma favorevoli all'ingresso di fondi privati. Altro che nomine nel Cda...».

I congressi delle categorie Cgil sono stati giocati tutti sul Testo unico sulla Rappresentanza. Landini chiede di migliorarlo: si potrebbe chiarire meglio il termine «sanzioni» e rivedere l'arbitrato. È possibile?

«Ma le sanzioni non sono per i delegati, sono per i sindacati e le aziende. E mi sembra giusto che sia così: in qualsiasi posto del mondo le relazioni industriali sono regolate da patti, chi li trasgredisce, viene sanzionato. Perché dovrei modificare un accordo che ho sottoscritto liberamente? Capisco i problemi interni alla Cgil, ma non posso risolverli io».

A ROMA

50 euro ai clochard. Il regalo di Pasqua di papa Francesco

Proprio durante la Via Crucis presieduta da Francesco al Colosseo, i barboni che si preparavano a passare la notte all'addiaccio hanno ricevuto la visita dell'Elemosiniere del Papa, che a nome di Francesco ha portato loro un biglietto d'auguri e delle banconote. Il racconto lo fa il sito «Vaticaninsider», secondo il quale «monsignor Krajewski ha deciso di svuotare letteralmente la cassa dell'Elemosineria Pontificia, per consegnare ai barboni nelle stazioni il denaro contante che aveva a disposizione. Sono state confezionate più di cento buste, al cui interno si trovavano dai 40 ai 50 euro». Mentre Francesco pregava meditando le stazioni della Via Crucis, il vescovo Konrad è andato alla stazione Termini, a Santa Maria Maggiore e quindi all'Ostiense, per distribuire ai poveri senz'altro le buste senza precisare che oltre agli auguri ci fossero anche le banconote, ha raccontato a Vaticaninsider un testimone. Si può immaginare la reazione di sorpresa dei barboni quando oltre al foglio con gli auguri papali hanno trovato anche il piccolo aiuto economico. Lo scorso Natale gli auguri del Papa ai barboni era stato accompagnato da biglietti della metro e carte telefoniche.